

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XV

Domenica 19 Maggio 1889

N. 785

IL CONGRESSO PER LA PACE

Numerosi sono gli scettici, i quali riguardano come una utopia generosa, ma necessariamente sterile, lo scopo a cui mirano i Congressi del Comitato per la pace e per l'arbitrato internazionale.

E certamente se si suppone che simili riunioni e discussioni abbiano fede di impedire subito ed in ogni caso la azione armata tra i popoli; se si attribuisce ai congressisti la speranza che i loro voti conseguano subito l'esaudimento e sia domani proclamato ed attuato un disarmo generale e riconosciuta l'autorità suprema di un tribunale internazionale; noi pure saremmo, tra la schiera numerosa degli scettici, a deplorare i vani sforzi e le illusioni dei congregati.

Ma quando si ponga mente ad alcune considerazioni, tratte da tanti esempi passati e dalle stesse tendenze che con segni evidenti si manifestano tra le popolazioni moderne, pare a noi che l'opera degli amici della pace debba essere incoraggiata e debba trovare nello stesso spirito moderno, non solo alimento, ma attivo ed efficace aiuto.

Tutta la storia della umanità è una concatenazione di idee giudicate utopie, ma diventate realtà, sia colla lotta cruenta, sia colla perseverante opera di persuasione e di propaganda.

I giuristi e filosofi romani, che avevano pronunziato, con quella brevità che oggi consideriamo cinica e crudele, *homines aut servi aut liberi sunt*, avrebbero potuto pensare ad un tempo in cui, abolita la schiavitù, gli uomini, almeno nel diritto astratto, sarebbero dichiarati eguali?

Ed i più famosi generali di un tempo più vicino a noi avrebbero potuto pensare ad un'epoca nella quale sarebbero aboliti i saccheggi contro le città conquistate e le guerre stesse condotte col maggior possibile rispetto alla privata proprietà? Se la abolizione della guerra può oggi considerarsi una utopia vi è una ragione al mondo per non cercarne la realizzazione, più di quello che non vi fosse e non vi sia per realizzare le altre utopie: l'abolizione della schiavitù e la civilizzazione della guerra?

Gutta cavat lapidem non vi sed saepe caderdo; ma è necessario che la goccia, non sia spaventata dalla lunga opera che le abbisogna, e questo spavento non la consigli a rimandare il principio della sua azione.

Ma a questa considerazione, che risponde all'accusa di utopistica rivolta all'opera degli amici della pace, e ne delinea la azione, per necessità lenta e seco-

lare, a questa considerazione se ne aggiunge un'altra che riteniamo più concludente.

Sono appena poche decine d'anni, si può dire, che i popoli d'Europa hanno cominciato a governarsi da sé; presso alcuni di essi anzi, la conquista della sovranità da parte del popolo — come in Germania ed in Austria — è ancora nel suo inizio; in Russia vige tuttavia il concetto del diritto divino nel principe.

Siamo sempre — specialmente per la ignoranza delle masse — agli albori di quel giorno in cui sarà veramente sentita dai popoli la stretta connessione che esiste tra l'individuo e lo Stato; ed il rapporto che passa tra le azioni di questo e le conseguenze che subiscono gli interessi di quelli. Tuttavia sono abbastanza numerose le influenze che, nei casi più gravi e più chiaramente palesi, il sentimento dei popoli esercitò sulla volontà dei principi e sulla condotta dello Stato. Ricordiamo un esempio nostrano, la neutralità dell'Italia nella guerra 1870-71.

E si può dire che i Governi non potrebbero ora più — almeno colla facilità di altro tempo — muover guerra ad altri, senza una causa nota o contro il sentimento del popolo. L'esercito è diventato parte troppo grande della nazione perchè esso non abbia a muoversi piuttosto con questa che col Governo e col capo dello Stato, se mai tra Nazione e Governo non corresse in così grave argomento uniformità di sentimenti.

Si può dunque, senza accarezzare utopie, ma rimanendo nel campo della realtà possibile, pensare ad un tempo non lontano in cui, accresciuta la cultura dei popoli, questi, per mezzo dei comizi e del Parlamento, non delle sterili lotte personali, e delle meschine gare di partiti senza bandiera e senza programma, ma degli effettivi interessi generali si preoccuperanno e su essi esprimeranno la loro opinione.

E come l'epoca contemporanea manifesta sempre più interesse a preferenza d'ogni altra per l'attività economica, è a ritenersi che quei problemi che oggi sono il monopolio di pochi, o sui quali soltanto alcune classi spesso interessate, esercitano la loro influenza, saranno da tutti sufficientemente compresi in modo da imprimere alla azione dello Stato l'indirizzo che sia meglio desiderato dai popoli.

Ed invero se si considera quanta parte di interessi economici formino oggi argomento di trattative e discussioni internazionali, e come i rappresentanti all'estero debbano trasformarsi in economisti, rimane giustificato come e perchè il Congresso per la pace abbia posto tra gli argomenti da trattarsi quello dei rapporti commerciali tra gli Stati, e come

la discussione di questo argomento sia stata la *great attraction* di quella riunione.

Speriamo di poter dare in un prossimo numero un resoconto abbastanza completo di quella seduta nella quale solo l'on. Ellena, il più abile dei protezionisti italiani, sostenne le lamentose giustificazioni del protezionismo, osò affermare che i rapporti commerciali tra le nazioni sono distinti e diversi da quelli politici, e pronunciò un discorso che evidentemente aveva apparecchiato contro una relazione diversa assai da quella che era stata letta dal marchese Pareto. La vivacissima risposta del senatore Alfieri, interrotta spesso dagli applausi della assemblea e la votazione quasi unanime dell'ordine del giorno proposto dall'on. Pareto dimostrano che se i liberi scambisti volessero muoversi, potrebbero resistere alla corrente protezionista, la quale sembra preponderante, solo perchè è ingrossata da coloro che nella protezione trovano la tutela di interessi individuali.

Intanto siamo lieti di pubblicare la relazione con cui il marchese Pareto illustrò il tema sui rapporti commerciali e diamo posto più innanzi ad una lettera che egli ci dirige a proposito di un incidente sorto in seno al Congresso tra lui e l'on. Bonghi.

DELL' UNIONE DOGANALE

od altro sistema di rapporti commerciali fra le nazioni, come mezzo inteso a migliorarne le relazioni politiche ed a renderle pacifiche.

La libertà dei cambi, che l'Economia Politica consiglia qual mezzo per ottenere col minimo lavoro la massima produzione e la più equa ripartizione della ricchezza, vuole essere qui da noi considerata per l'influenza che esercita sulle relazioni internazionali, indagando se e quanto possa accrescere vigore a quelle pacifiche disposizioni degli animi che è precipuo scopo della nostra associazione di coltivare.

Troppo ampiezza acquisterebbe il tema nostro ove volessimo studiare sino dai tempi più remoti la mutua dipendenza degli scambi commerciali e delle relazioni politiche internazionali, nè io mi sento da tanto da recare a compimento quest'opera, nè il tempo lo concede, nè vorrei in tal modo abusare della pazienza vostra. Ogni pagina della storia ci narra come i popoli ove maggiormente fiorivano i commerci e le industrie più di tutti gli altri erano portati a desiderare la pace, nè a torto le aristocrazie guerriere ordinarono che i componenti la casta dominante si astenessero dai commerci e dalle industrie, reputate arti vili e disdicevoli al guerriero.

Maestrevolmente lo Spencer compendì tutti quei fatti nella sua Sociologia, ove ci mostra il tipo militare delle società umane a grado a grado trasformarsi nel tipo industriale, al quale più o meno si avvicinano le nazioni che ora si reputano civili.

Poco dopo il 1870 egli notava come la guerra franco-prussiana avesse fatto retrocedere verso il tipo militare le nazioni europee, ed era questo uno degli esempi coi quali illustrava la dottrina che vuole in stretta connessione le istituzioni politiche di un popolo ed il suo stato sociale; per cui dove la ric-

chezza è frutto del lavoro nelle industrie e nei commerci, e non si spera da rapine guerresche, la cooperazione volontaria degli individui va man mano sostituendosi a quella coatta, che è propria del tipo militare, scemasi potere ed autorità nel governo, mentre accrescesi la libertà dei cittadini.

I fatti seguiti di poi hanno ampiamente confermato quello che dal sommo filosofo prevedevasi, e così sicuramente come il fisiologo segue il processo della malattia procacciata dalla inoculazione di un qualche *virus*, è dato allo studioso di scienze sociali di scorgere il dilatarsi del male che pervade i popoli europei dopochè il conflitto franco-prussiano chiudevasi colla brutale affermazione del predominio della forza sul diritto, e rinnovava l'antico modo di arricchirsi col fare bottino degli averi dei vinti. Conquistavansi provincie, delle quali ora gli abitanti sono tenuti in servitù politica, solo perchè al vicino pare ciò essere giovevole alla propria sicurezza. Non altrimenti i trattati del 1815 avevano fatto della nostra patria una semplice espressione geografica, ed addolora il pensare che noi, ora fatti liberi, prestiamo aiuto per mantenere altri in quella medesima soggezione che già così duramente sperimentammo.

Dalla conquista dell'Alsazia-Lorena ha origine, come ben notarono ripetutamente i deputati socialisti al Reichstag tedesco, lo stato presente di pace armata che opprime i popoli europei. Col ritorno della società al tipo militare, noi vediamo ricomprire quelle forme di protezione religiosa, morale ed industriale che più non parevano potere trovar luogo presso i popoli civili, e decadere il libero reggimento parlamentare, al quale si sostituiscono dittature più o meno larvate, mentre i parlamenti già un tempo istituiti a tutela dei diritti del popolo ora d'intesa coi governi ne dilapidano le sostanze.

A sua volta la protezione reagisce per affrettare il retrocedere dei popoli verso il tipo militare, sia per le condizioni generali di idee e di cose che stabilisce, sia perchè coloro che da essa ritraggono benefici a scapito dei propri concittadini sono portati, quasi per naturale istinto, ad avversare quanto può più intimamente congiungere i popoli, ed a favorire invece tutto ciò che può dividerli ed assicurare così quella che dicesi indipendenza economica, e che taluni vorrebbero mettere alla pari coll'indipendenza politica.

Senonchè vano sogno è l'indipendenza economica ove non si accompagni al rozzo vivere dei popoli poveri. Similmente come i cittadini tanto più economicamente dipendono l'uno dall'altro quanto più florida è la loro nazione, allo stesso modo quanto più ricco e prospero è un paese tanto maggiore è la mutua sua dipendenza cogli altri. E basti fra molti l'esempio della ricchissima Inghilterra, la quale per lo stesso nutrimento del suo popolo dipende dal grano che ricava da straniere contrade. Ricevendo essa liberamente le importazioni dagli altri popoli, ha per legge naturale accresciuto considerevolmente le proprie esportazioni; invece quei popoli che si affidano alla protezione, vedono, in virtù della medesima legge, col decrescere delle importazioni straniere scemare pure le esportazioni nazionali; onde langue la produzione indigena, ed allora il governo cerca per questa sbocchi artificiali, sperando compensare quelli naturali stoltamente chiusi. Procurasi di imporre colle armi la compra dei propri prodotti, colle armi pure di vietare la vendita degli altrui. Indi nasce il si-

stema coloniale, che diede origine a tante guerre, rovinò interamente l'impero spagnolo, ed avrebbe egualmente rovinato quello inglese, ove il buon senso anglo-sassone non avesse in tempo sostituito la libertà alla coercizione; e quindi pure veggonsi strani deliri, come quello del blocco continentale ideato dal primo Napoleone. A chi compra i prodotti inglesi rompe guerra il potente Còrso, strappa la gioventù francese ed italiana dai domestici focolari per mandarla a morire in lontane regioni; divampa la guerra per tutta Europa, ed infine lieve pena all'autore di tanti mali è l'esilio di Sant'Elena, gravissima per i popoli l'oppressione della Santa Alleanza.

Errori di passati tempi, si dirà forse, ma non che sotto altra forma li vediamo ricomparire al presente.

Ed ecco la Francia, per accrescere smercio ai suoi prodotti, al quale è precipuo ostacolo le elevate sue tariffe doganali, che conquista il Tonchino, ove poi, come nota il sig. Yves Guyot, non si creò altro sbocco all'infuori di quello dell'oro dei contribuenti; nè di ciò paga invade la Tunisia, spargendo funesto germe, che ci auguriamo vada disperso, di futuri conflitti col' Italia. Il nostro paese pur troppo non si dimostra più savio, sprecando vite e denari nelle aride sabbie di Massaua; e ci vogliono dare ad intendere che sia per procacciare smercio alle merci italiane, ma mentre così ci affatichiamo per potere vendere poche migliaia di lire di merci a popoli barbari, ci chiudiamo per volere nostro il mercato francese, ove esportavamo pel valore di molte e molte decine di milioni di prodotti italiani.

Dico per volere nostro, perchè chiunque non si appaghi di vane parole ma attenda allo studio dei fatti, non può ignorare come il Governo italiano recisamente negasse di prendere norma per una futura convenzione dal trattato di commercio del 1881, secondo la proposta del Governo francese, e come alteramente dichiarasse, nel concedere una proroga a quel trattato, che era l'ultima; come se non sarebbe stata fortuna per l'Italia che quella proroga ancora durasse. Superbo era allora il trattare del nostro Governo, e del male così operato non gli autori ma noi ora solviamo la pena.

L'esempio altrui dovrebbe pure giovarci. Non si può negare che il Tonchino sia paese assai più ampio e florido che non sia Massaua, anche aggiunta a questa l'Asmara od altre simili lande, nè credo si vorrà paragonare la China, ai commerci della quale apre la via il Tonchino, all'Abissinia, che vuolsi fare dipendere da Massaua; eppure ecco cosa frutta alla Francia il Tonchino. Essa ci spende 8 milioni all'anno, e vi esporta precisamente eguale valore dei suoi prodotti, cosicchè, come osserva il signor Molinari, se la Francia con quello che spende per mantenersi al Tonchino comprasse merci nazionali, e le bruciasse, come si usava per quelle inglesi ai bei tempi del blocco continentale, le esportazioni francesi sarebbero altrettanto favorite come col possesso di quella colonia, e potevansi così almeno risparmiare i 500 milioni che ne costò l'acquisto.

Per noi italiani ha ancora da venire quel giorno fortunato in cui esporteremo a Massaua merci per un valore almeno eguale a quanto ci costa quel malaugurato possesso. E mentre badiamo ad incivilire lontane regioni, qui dintorno alla capitale del regno stendesi il deserto, ed una squallida miseria stringe gli abitanti delle Puglie, dell'interno della Sicilia, e della Sardegna, pur tacendo d'altre nostre provincie.

Se veramente la prosperità di una nazione è collegata al possesso di colonie occupate militarmente, a quelle formatesi per naturale espansione della nostra razza come nell'Argentina non si volge il mio dire, sarebbe ben difficile evitare la guerra tra le nazioni europee, giacchè oramai pochi sono i territori da occupare, ed aspra contesa dovrebbe suscitarsi per acquistarli; ma ove invece si riconosca come la ricchezza di un paese più che in qualunque altro modo si accresca colla libertà dei cambi, vedesi tosto venir meno il maggior numero delle cagioni odierne di guerra e, tra le altre, parmi, tutte quelle che ora esistono tra la Francia e l'Italia; poichè nè questa vuole conquistare un solo lembo del nostro paese, nè noi, spero, vogliamo appropriarci un palmo di territorio francese; ma tra noi si contende per spiagge africane, quale la Tunisia e Tripoli, le quali, a far bene i conti, non valgono neppure la spesa che in pochi mesi richiedono gli armamenti dei due paesi.

Se i vieti pregiudizi della protezione commerciale non abbuiaessero la mente dei popoli civili sarebbe facile intendersi per creare sulle rive africane del Mediterraneo stati costituiti come il Congo, aperti al commercio di tutti i popoli. Questo argomento fu già proposto allo studio del sotto comitato di Firenze dal nostro egregio Marchese Alfieri, ed io mi auguro che la nostra associazione lo studi con quella cura della quale appare meritevole.

Come le tendenze pacifiche acquistino vigore sotto l'influenza della libertà dei commerci agevolmente vedesi studiando la storia dell'Inghilterra; e con tanta perizia e sapere ne trattò il Buckle, che io veramente non crederei potere qui aggiungere parola sull'argomento. Piacciavi solo porre mente al fatto che il periodo delle grandi guerre dell'Inghilterra corrisponde precisamente all'epoca in cui vi esisteva la protezione doganale, ed alla radicale differenza che esiste tra l'Inghilterra di Pitt e quella di Gladstone. Non è da attribuirsi a caso fortuito l'aiuto che diede l'amico della pace John Bright all'apostolo del libero cambio Richard Cobden, ma sibbene alla stretta e naturale connessione delle loro dottrine.

Ora la libertà ha dato così potente incremento ai commerci ed alle industrie del Regno Unito che qualunque causa li venisse anche solo parzialmente a disturbare recherebbe gravissimi danni al paese; onde il popolo di ciò conscio più non permetterebbe che un nuovo Pitt lo impegnasse in guerre simili a quelle contro la prima repubblica francese. Non sono semplici deduzioni teoriche. Quando gli Stati Uniti mossero lamento per la negligenza del Governo inglese, il quale aveva permesso all'incrociatore federale *l'Alabama* di armarsi in un porto del Regno Unito, facilmente sarebbe nato un conflitto allorchè imperava la protezione, ed invero in quei tempi per ben minori cagioni si accesero aspre guerre, ma ora il popolo inglese, che pure di recente aveva provato gravissime sofferenze pel solo mancare delle importazioni del cotone, impedito dalla guerra di secessione americana, agevolmente intese da quanti maggiori mali era minacciato in una guerra, anche vittoriosa, contro agli Stati Uniti, e gli uomini del suo Governo con savia moderazione, che rimarrà a loro titolo imperituro di gloria, consentirono a sottoporre all'arbitrato la vertenza, e lealmente pagarono quello che la giustizia degli arbitri sentenziò essere dovuto.

Anche qui in Italia possiamo scorgere l'influenza che hanno gli scambi commerciali sulle relazioni internazionali. Il popolo italiano pur troppo non prende parte alla vita pubblica come quello inglese, quindi non sa prevedere i mali, e solo reagisce quando su di esso si aggravano. Il popolo inglese non avrebbe tollerato che il suo Governo avventatamente spingesse il paese incontro a sì gravi danni, quali furono quelli provenienti all'Italia dai voluti conflitti politici e commerciali colla Francia. Il popolo italiano lasciò fare, come se fosse stata cosa a lui estranea, inconscio del fatto e delle conseguenze che avrebbe avute, e solo quando queste furono duramente sentite, nacque quella reazione che premendo sul Governo valse a fare ad esso mutare il contegno aggressivo e superbo dell'anno scorso in quello più mite, più temperato, più civile che tiene al presente verso la Francia. E qui occorre notare come le provincie nostre che maggiormente soffrirono per la diminuzione delle esportazioni sono fra le più pacifiche, quelle che provarono minori danni sono più belligere.

Assai poco saviamente, per altro, operano ora quei francesi che cedendo alle lusinghe dei protezionisti rifuggono dal togliere gli ostacoli al commercio franco-italiano, credendo così di dissuadere dalla guerra l'Italia. La reazione pacifica che osserviamo è nata pel contrasto tra la prosperità passata e la miseria presente, ed ove questa perduri, c'è da temere che poco alla volta il popolo si accasci e vi si rassegni, stimando male naturale quello che invece fu procurato dall'opera dell'uomo. Ove invece tornasse a fiorire il commercio tra la Francia e l'Italia, possiamo sperare che il nostro popolo, memore di quanto ad esso costarono le imprudenze odierne, imponga per l'avvenire al Governo di più sinceramente adoperarsi per stare in buone relazioni commerciali e politiche coi vicini.

Dopo avere riconosciuto la benefica influenza che pel mantenimento della pace esercita la libertà dei commerci, non altrimenti forse di quello che opera qualunque altra libertà, ci rimane da esaminare i modi di dare forma concreta a quel principio.

Per noi, economisti, la migliore politica commerciale è quella adottata dall'Inghilterra, di lasciare cioè liberamente entrare le merci di qualsivoglia estero paese. Noi crediamo che ogni ostacolo posto al commercio è un male, e che se un paese rifiuta i nostri prodotti, non dobbiamo per questo aggiungere al danno che egli ci fa l'altro che ci procureremo noi respingendo i suoi. Ma ben fissata così la meta alla quale aspiriamo non rifiutiamo alcun provvedimento, per quanto imperfetto, che ad essa ci avvicini; e perciò accetteremo assai di buon grado unioni doganali parziali, se non possiamo avere quella universale che è in sostanza il libero cambio, e se neppure le unioni doganali parziali si possono ottenere, ci acconciamo ai trattati di commercio, sempre preferendo quello che sia meno restrittivo.

In questo medesimo ordine mi pare si possano disporre quei provvedimenti considerati in relazione all'influenza che possono esercitare in favore della pace; vediamo cioè come lo stato sociale di un popolo che più lo fa propenso alla guerra sia quello in cui vive isolato commercialmente dagli altri, e come tanto più vi sia collegato coi suoi commerci tanto meno sia portato ad avventure guerresche. In quanto dunque i trattati di commercio possono contribuire a quello scopo sono da accogliersi, e così

pu. e le unioni doganali, tanto migliori quanto più estese e più si avvicinino a quella universale del libero cambio.

In un opuscolo pubblicato poco tempo fa si proponeva un'unione doganale fra la Francia e la Germania, quale mezzo per riconciliare quei due paesi, ma pur troppo da nessuno o da pochissimi venne presa in considerazione, nè pare sia per incontrare migliore fortuna sotto qualunque forma si rinnovi, e sarebbe forse più facile che una sincera riconciliazione fosse mezzo all'unione doganale che non questa a quella. Anni sono, quando più cordiali erano le relazioni tra la Francia e l'Italia, si discorreva anche di un'unione doganale dei popoli latini, ma fu solo pensiero di pochi studiosi, in oggi forse anche da questi dimenticato. Ed anche qui appare più facile ottenere migliori relazioni politiche tra l'Italia e la Francia, che non una completa unione doganale. Lo Zollverein fu possibile in Germania perchè concluso tra popoli che già aspiravano a riunirsi politicamente.

Una unione doganale tra gli Stati Uniti ed il Canada ha molti fautori nei due paesi, ma soprattutto perchè ritenesi quale avviamento a fare del Canada uno stato dell'Unione Americana.

Nelle condizioni presenti dell'Europa non mi pare che ci sieno unioni doganali possibili in un prossimo avvenire, fra quelle che potessero efficacemente contribuire a mantenere la pace, e l'altre che sarebbe forse concesso di sperare, come fra l'Italia, la Spagna, la Grecia e simili Stati, darebbero certo un buon esempio, ma non pare possano giovare direttamente molto al mantenimento della pace.

Mi auguro di sbagliarmi, e se avremo una proposta concreta in condizioni tali da potere fare qualche assegnamento che venga accolta dalle nazioni che intende ad unire, credo che gioverà appoggiarla, ma in ogni modo parmi dovrà formare oggetto delle deliberazioni di un futuro congresso, dopo adeguata preparazione, mentre in questo difficilmente potremmo spingerci oltre ad accogliere il principio.

Ma se non credo che la nostra associazione possa operare cosa molto utile proponendosi per scopo di cooperare sin d'oggi ad istituire una qualche unione doganale, parmi invece che eserciterà un'azione efficace se procurerà di persuadere i popoli a migliorare le loro relazioni commerciali, togliendo i vincoli che ancora le inceppano. I fenomeni sociali sono in stretta dipendenza colle condizioni economiche del popolo, ed è modificando queste che si può influire su quelli.

Infine chi tenta alleviare le sofferenze del popolo facilmente è da questo ascoltato, e si propone la più elevata e più la nobile meta alla quale possa aspirare l'umana vita. Procuriamo dunque di battere quella via, e presto coloro che oggi ci dicono utopisti riconosceranno che anche troppo efficace per loro è l'opera nostra, la quale sarà veramente opera di libertà e di giustizia, come quella che mira a far sì che ognuno goda del suo, nè tema di esserne spogliato, unico mezzo per assicurare così la pace sociale tra gli individui, come quella tra le nazioni.

L'ONOREVOLE BONGHI

E LA CONCORRENZA ESTERA

Roma, il 14 maggio 1889.

Preg. Sig. Direttore del Giornale *L'Economista*.

Stasera trattandosi al congresso dell'associazione per la Pace e l'Arbitrato internazionale il tema sull'influenza che possono esercitare le relazioni commerciali sul mantenimento della pace, il presidente on. Bonghi, quasi a modo d'interrogazione a me rivolta, esternò un dubbio circa ai mali ai quali poteva andare incontro l'Europa per l'invasione dei prodotti americani ed asiatici, ma poi l'ora tarda gli impedì di concedermi facoltà di parlare per rispondere. Parendomi utile, comunque, che quella domanda non rimanga così sospesa, scrivo qui quello che avrei detto, aggiungendovi poche considerazioni di pura scienza economica.

L'obbiezione mossami è di quelle che si suole rivolgere ai liberi scambisti, e fu già spesso ribattuta, ma acquista nuovo valore quando un uomo che ha così potente ingegno come l'on. Bonghi la fa sua.

Il timore di un'invasione dei prodotti stranieri non compensata, è al di là che compensata, dalla esportazione di altre merci non può nascere che ove si trascuri di porre mente al come avvengono gli scambi internazionali.

Quando una merce, poniamo il grano, viene importata in un paese ad un prezzo tale che i produttori indigeni non possano più reggere alla concorrenza, è evidente che questi patiscono grave danno, ed il male che ne viene al paese è palese. I liberi scambisti rispondono che è compensato dal risparmio che fanno i consumatori della merce rinvilita, e sarà anche così, ma se tutte le merci sono importate con un valore minore di quello di produzione delle merci indigene, rimane solo il danno ed il compenso svanisce.

L'errore di questo ragionamento sta nel supporre che ciò che è vero per una merce possa esserlo per tutte, compreso bene inteso i metalli preziosi; nel dimenticare che i valori non essendo altro che rapporti non possono scemare tutti insieme ma che di necessità la diminuzione dell'uno corrisponde all'aumento dell'altro. È bensì possibile un rinvilio di tutti i prezzi, perchè allora escludesi dal numero delle merci considerate i metalli preziosi di cui il valore aumenta appunto di quanto sono scemati i prezzi. Il valore dell'oro rispetto al lavoro umano ed alle merci non è lo stesso nei diversi paesi, ed è la variazione di quel valore che ristabilisce l'equilibrio negli scambi internazionali.

Spieghiamo ciò anche più pianamente. Supponiamo un paese ove tutte le merci abbiano un costo di produzione maggiore che all'estero; aboliscansi le dogane, cosa accade? Il primo giorno di libero cambio tutti comprano all'estero, e pagano coll'oro che c'è in paese; seguitando così cresce la ricerca di quest'oro, unico mezzo per procurarsi le merci estere, chi lo possiede richiederà sempre maggiore somma di lavoro umano per cederlo, verrà dunque un momento ove la domanda dei possessori dell'oro

sarà così elevata che metterà più conto, invece di cedervi, di ricorrere da capo ai produttori indigeni di merci. Torneranno quindi a prodursi le merci, in paese come sotto il regime della protezione. Allora diranno i protezionisti perchè passare per quella crisi dell'aumento del valore dell'oro per tornare precisamente come prima? Perchè l'effetto che esercita questa *protezione naturale* (se posso così esprimermi) del rialzo del valore dell'oro non è identico a quello della *protezione artificiale*. L'alto valore dell'oro darà luogo alla produzione delle merci che si possono ottenere più facilmente in paese, e quindi creerà la maggiore somma di *utilità* col minore lavoro. La protezione invece muove da criteri opposti per proteggere le industrie o l'agricoltura, e cioè si volge in favore di quelle produzioni che non sono le più facilmente ottenibili nel paese, vuol correggere le leggi naturali, e perciò ottiene una quantità di prodotti minori di quella che potrebbe dare il lavoro umano libero.

Ora possiamo rispondere al quesito dell'on. Bonghi. Cosa seguirà se l'America e l'Asia seguitano a mandarci i loro prodotti, a prezzi ognora decrescenti? Seguirà che noi potremo produrre a condizioni ognora più favorevoli gli altri prodotti che non ci manderanno. Se il grano e la carne ci verranno quasi per niente, i nostri operai, spendendo pochissimo per vivere, potranno accettare una paga minima, e stare anche meglio d'ora; e se la mano d'opera vale poco o nulla, per poco o nulla otterremo le merci che possiamo produrre. O l'America e l'Asia riceveranno queste merci, ed allora saranno *invase* dai nostri prodotti come noi lo saremo dai loro. O non li vorranno ricevere, ed allora, se non ci regalano assolutamente il loro grano, dovranno smettere di mandarcelo, poichè nulla avremo da dare in cambio, e si tornerà allo stato d'indipendenza economica caro ai protezionisti. Ma se facessero la pazzia di regalarci quel grano, istituendo ad esempio dazi di esportazione? Sarebbe una fortuna delle più inaudite per noi, e se si potessero trovare altri matti che ci regalassero la carne, il panno ecc. l'Europa diverrebbe davvero il paese di Cuccagna. Se vi regalano tutto ciò di cui avete bisogno di che cosa vi lamentate? Ma pur troppo queste pazzie o non si faranno o durerebbero poco. È vero che ci sono ora per lo mondo della gente tre volte buona che paga imposte per dare premi di esportazione sullo zucchero, il che torna quasi tutto a vantaggio dei consumatori inglesi; il più strano è che il Governo Inglese voleva impedire che venisse così regalato al suo popolo una parte del prezzo dello zucchero ma pare che il buon senso l'avrà vinta, e che quell'assurdo provvedimento non sarà approvato.

Il motivo pel quale queste ragioni, pure così evidenti, non sortono il desiderato effetto per indurre i popoli a togliere i vincoli doganali è che i benefici della protezione si ripartiscono sopra un piccolo numero di individui, ognuno dei quali quindi ne ha parte notevole, ed è portato perciò ad adoprarsi con ogni suo potere ad assicurarsela, mentre i benefici del libero cambio, sebbene in totale maggiori, ripartendosi su moltissimi consumatori (parlo in generale) ad ognuno ne tocca poco per sua parte, e quindi si da poca cura di difenderli.

Ma considerazioni di questo genere non dovrebbero fare velo ad una mente acuta come quella dell'on. Bonghi, solo che egli dia qualche minuto

allo studio dell'argomento si persuaderà che dal lato economico non c'è proprio nulla da dire in favore della protezione. Non è degno dell'on. Bonghi di ripetere quei vieti e triti argomenti, esamini la cosa con quella novità di vedute che gli è propria e che tutti ammirano in lui e farà opera, sommamente giovevole alla scienza. E potrebbe anche darsi, se compie quello studio, che egli divenisse libero cambista, nel mentre io diverrei invece protezionista.

Lo stato sociale di un popolo pare sia strettamente collegato colla sua condizione economica. Se fosse vero che una nazione esclusivamente agricola è d'animo servile, e se fosse vero che senza la protezione l'Italia sarebbe esclusivamente agricola, confesso che sarei protezionista, perchè comprenderei volentieri coi mali economici incontestabili della protezione il bene supremo della libertà. Ma gli uomini veggono spesso le stesse cose sotto diversa luce, quelli che io ritengo come sentimenti non servili sono forse dall'on. Bonghi giudicati sovversivi, ed allora egli potrebbe divenire libero scambista per allontanarli, mentre io sarei protezionista per accoglierli.

Riguardo a quei due *se* io invoco pel primo l'aiuto dell'on. Bonghi, e che egli mi insegni a scioglierlo. Fatti io ne vedo pro e contro, ma per concludere ci vuole la coltura storica dell'on. Bonghi, ed io non so fare altro che rivolgermi perciò a lui come discepolo e maestro.

Sul secondo *se* ho idee più chiare. Io non credo che il libero cambio spegnerebbe ogni industria in Italia, come se non il libero cambio almeno una libertà di commercio molto lata non le ha impedito di fiorire in Svizzera. Quest'opinione è in me confortata dall'osservazione dei molteplici fatti economici che dimostrano il malessere procacciato al nostro paese dall'inasprimento dei dazi doganali al principio del 1888. Non sto qui ad esporli per non allungare troppo questa lettera, e per non ripetermi avendoli esposti in un articolo che ora ha pubblicato il *Journal des Economistes* di Parigi.

Ma la proporzione in cui rimarranno le industrie nel nostro paese sarà essa sufficiente ad assicurare all'Italia lo stato sociale liberale di un paese industriale? Qui tornano ad affacciarsi i miei dubbi, e non posso avere speranza di dissiparli, se prima qualche valente cultore della scienza storica non m'illumina sulla soluzione del primo quesito.

Ci sono molti altri fatti sociali, che ora non sto a rammentare, e che possono essere collegati collo stato agricolo od industriale di un popolo, colla protezione ed il libero cambio, ma su tutti io mi ritrovo altrettanto scarso di conoscenze come su quelli ora esposti, sicchè mi pare prudente attenermi al certo, cioè all'utile economico del libero cambio, e non abbandonarlo per correre dietro ai benefici sociali della protezione che sono cotanto incerti.

Accolga i sensi di mia distinta stima.

VILFREDO PARETO.

LA SITUAZIONE DEL MERCATO FINANZIARIO INTERNAZIONALE

L'andamento dei mercati finanziari dopo la catastrofe del *Comptoir d'escompte* ha contraddetto tutte le esperienze precedenti. Il fallimento di un Istituto di credito di prim'ordine ha sempre recato una

sensibile scossa al credito e provocato un forte ribasso nei prezzi dei valori. Ma invece, sebbene il *Comptoir d'escompte* fosse dopo la Banca di Francia e il *Crédit foncier* forse il maggior Istituto di credito francese, la sua deplorabile catastrofe, della quale ci siamo altra volta occupati a lungo (v. *L'Economista* n. 776) è stata seguita da un aumento generale dei corsi, fatta eccezione, s'intende, per le azioni delle miniere di rame. Questo rialzo, senza precedenti, è dovuto senza dubbio all'azione insolita della Banca di Francia, la quale nel giro di tre settimane ha prestato al mercato per oltre 400 milioni di franchi. L'operato della Banca di Francia in quella contingenza ha diffusa l'opinione che il Governo francese non avrebbe permesso in nessun modo che il successo della Esposizione potesse venire compromesso. Sta in fatto, ad ogni modo, che astrazione fatta dal *Comptoir d'escompte* e dalla *Société des métaux* non vi è stato alcun importante fallimento a Parigi.

L'opinione alla quale accennavamo tende naturalmente a dare vigore e slancio alla speculazione. Nella settimana precedente vi è stato, è vero, una pausa, ma per quello che si può giudicare ora la speculazione nel breve tempo che ci separa dalla *morte saison* resterà all'aumento.

E a ciò concorrono in alcuni paesi varie cause, tra le quali il miglioramento commerciale che ha continuato, principalmente in Inghilterra, ad accentuarsi, non ostante i timori di guerra e le difficoltà monetarie.

Questo miglioramento commerciale e industriale che si può notare anche nel Belgio, in Austria-Ungheria, in Germania e altrove non è pur troppo comune al nostro paese per la guerra di tariffe con la Franca. Da esso, se continuerà come tutto fa credere in questo momento, ne verrà alle imprese industriali maggiori introiti e conseguentemente i compratori d'azioni delle Compagnie industriali devono aspettarsi di pagare prezzi più alti. Inoltre si ritiene ovunque che per quest'anno la pace è ormai assicurata e che il danaro continuerà ad essere abbondante e a buon mercato per parecchi mesi. In Inghilterra ad esempio il miglioramento commerciale ha prodotto una considerevole espansione nella circolazione monetaria e nondimeno la Banca d'Inghilterra ha potuto, per gli arrivi frequenti d'oro dall'estero, accrescere il suo *stock* metallico. L'Australia, Nuova York, l'Argentina hanno potuto per varie ragioni inviare metallo a Londra. Una parte rilevante dell'oro inviato all'Argentina l'anno passato, ha fatto ritorno e il mercato monetario se ne è avvantaggiato notevolmente. Sicchè il danaro a buon mercato, la persuasione che la pace è assicurata, il miglioramento commerciale di alcuni paesi, la fiducia che la Banca di Francia sorveglia il mercato parigino, sono altrettanti fattori di una vivace speculazione, la quale è per ciò stesso fiduciosa e disposta a spingere innanzi i valori.

Ma una influenza forse ancor maggiore di quelle enumerate l'esercitano le conversioni dei debiti nazionali, ora così frequenti. È noto che, a considerare s'intende soltanto il periodo a noi più prossimo, furono gli Stati Uniti quelli che cominciarono a riscattare il loro debito federale in modo rapido e finora senza possibilità di paragoni. Poi seguì il Governo prussiano e più recentemente quello inglese, il quale con la conversione del passato anno avendo operato sopra un ammontare enorme di debito esercitò una

immediata influenza sui grandi mercati del mondo. Altri Governi seguono ora o si propongono di seguire in breve quegli esempi; l'Ungheria, la Russia, l'Egitto, l'India, la Repubblica Argentina, ecc. Queste frequenti e successive conversioni fanno penetrare nella massa dei possessori di rendite il sentimento che nell'avvenire dovranno contentarsi di un basso saggio d'interesse sui fondi pubblici. Esse poi fanno sì che i capitalisti i quali non si vogliono assoggettare alla riduzione di interesse, portano i capitali sopra nuovi campi di impiego dando così la spinta all'aumento ai corsi di altri valori, i cui possessori per godere i premi spesso elevati realizzano e si volgono ad un'altra classe di valori di cui producono pure l'aumento dei corsi. Così il movimento à la hausse si diffonde da una classe all'altra di valori, finchè tocca i valori puramente di speculazione.

Oltre a ciò grandi capitalisti e potenti sindacati sono interessati a lanciare sempre nuove emissioni per i prestiti di Stato o per compagnie industriali. E tutti sanno come l'esito dipenda da una abile preparazione del mercato, ossia da una manipolazione tale dei prezzi, da far credere al pubblico che la nuova emissione è un buon affare e sarà proficua ai sottoscrittori. Quest'anno le nuove emissioni sono numerose e oltre quelle già fatte, molte altre rimangono da farsi. La conversione russa dev'essere completata e contemporaneamente ad essa o subito dopo pare sarà stipulato un prestito. Poi vi è la conversione ungherese in corso, quella egiziana quasi pronta, mentre Spagna e Italia avranno da prendere a prestito somme importanti, e le emissioni dell'Argentina riprenderanno presto vigore assieme ad altre dell'America meridionale e di imprese industriali.

Potenti gruppi finanziari sono adunque interessati ad assicurare in precedenza il successo di quelle varie emissioni. Non solo essi manipolano il mercato, ma incoraggiano e assistono altri nella speculazione. Così gli speculatori nella credenza che i grandi capitalisti e i potenti sindacati sono in grado di effettuare ciò che intraprendono comperano con ardore nella speranza che l'aumento continuerà e che potranno realizzare dei grossi utili vendendo gradatamente ad alti prezzi. Ad essi si possono aggiungere quei sindacati sui valori (*Trust Companies*) di cui parliamo recentemente, i quali pure danno impulso a quel movimento.

Tutto ciò, ben s'intende, potrà o meno continuare e consolidarsi a seconda che la pace perdurerà o no. Mancando qualsiasi timore di guerra, continuando cioè lo stato di calma relativa che oggi domina, la speculazione non potrebbe avere alcun motivo per decampare dalla posizione all'aumento. Ciò non toglie che essa debba procedere assai cautamente e riflettere che in ogni cosa vi è un limite, tanto più poi dacchè la posizione finanziaria di alcuni Stati od è buona, ma assai precaria od è addirittura cattiva. Le finanze della Russia, a cagion d'esempio, sono state grandemente migliorate, da due successivi raccolti copiosi e il credito della Russia ne ha tratto notevole vantaggio. Ma i buoni raccolti dell'impero moscovita, come quelli cattivi in altri paesi non sono elementi sicuri di calcolo, mentre rimangono pienamente in azione le altre cagioni di deficit del bilancio russo. D'altra parte le finanze della Spagna, del Portogallo, e anche dell'Italia non sono in buone condizioni. Ora il cattivo stato delle finanze di quei paesi non può essere cagione di aumenti delle loro rendite e

se ciò è avvenuto è lecito dubitare che l'aumento abbia consistenza e possa continuare a lungo. Sia pure che i capitalisti si son dovuti abituare a saggi d'interessi sempre minori, ma la prospettiva di nuove emissioni per saldare i disavanzi, le emissioni continue per imprese dello Stato o da lui sovvenzionate devono necessariamente frenare per parecchi titoli la corsa all'aumento.

L'avvenire è oggi per molti titoli finora o da qualche tempo trascurati, per i quali il margine libero è ancora rilevante. La speculazione ha ivi un campo più facile di operazioni, senza doversi curare molto del valore reale dei titoli e si può ritenere fin d'ora che passato questo breve periodo di ripresa generale su valori e rendite più in vista, verrà la volta di molti altri titoli a seconda dei diversi mercati.

Intanto il fenomeno più importante rimane quello della persistenza dell'era delle conversioni, come fu detta più volte. Qualche anno fa sarebbe parso impossibile che la Russia redimesse un debito al 5 0/0 e ne emettesse un altro al 4 0/0, così pure che la Repubblica Argentina potesse trovare a prestito al 4 1/2 0/0 invece del 6 0/0, che l'Egitto potesse convertire il suo debito privilegiato dal 5 0/0 al 4 0/0 e così dicasi di altri Stati. Il progressivo accumularsi di capitali favorisce queste operazioni, come dà impulso alla speculazione all'aumento e alla costituzione di nuove società. Nel notare ancora una volta questo fatto caratteristico della nostra età non è possibile però di non deplorare che lo sgoverno delle finanze italiane in questi ultimi anni abbia messo il paese nella impossibilità di trar profitto da quella benefica tendenza alla diminuzione che si nota nel saggio dell'interesse. Con una buona finanza che avesse solo saputo evitare il ritorno malaugurato dei disavanzi, l'Italia potrebbe essere già entrata o in procinto di entrare nell'era delle conversioni, con qualche ristoro del bilancio. Invece ci tocca aspettare e contentarci di prender nota di quello che hanno saputo e potuto fare gli altri Stati.

LETTERE PARLAMENTARI

Roma, 17.

La situazione parlamentare — Il Governo e la questione finanziaria — La opposizione della Commissione del Bilancio — Il progetto di legge per gli Istituti di emissione.

Ricordo di aver detto, al riprendersi dei lavori parlamentari, che la vita del Ministero non era seriamente minacciata da nessuna parte, e ch'essa aveva molta probabilità di arrivare alle vacanze di estate senza grosse burrasche, perchè la stessa questione d'Africa presentavasi in modo favorevole al governo, e la questione finanziaria rimaneva, per così dire, sospesa sino a quando il Ministero non presenterà domande di nuove imposte. La maggioranza della Commissione generale del Bilancio, sostanzialmente ostile al Ministero, non trova per ora corrispondenza nella maggioranza dei Deputati.

In questi quindici giorni di discussioni parlamentari quelle previsioni sono state grandemente sorpassate, tanto che è generale l'osservazione che il Ministero e più ancora l'on. Crispi ha riacquisito molto del terreno che aveva perduto. La Camera,

senza voto esplicito, è vero, ma con un atteggiamento e con approvazioni, che non potevano lasciare il minimo dubbio, ha dato ampia facoltà al Governo di compiere quelle operazioni militari e quindi quelle occupazioni di territori che crederà utili ai nostri interessi, acconsentendo fin da questo momento, a mutare in civile l'attuale colonia militare. La Camera ha respinto con una maggioranza schiacciante la mozione dell'Estrema Sinistra per una inchiesta sull'amministrazione della Guerra. La Camera, in occasione di interpellanze sulle condizioni economiche delle Puglie, ha applaudito il Ministro di Agricoltura e il Presidente del Consiglio. È insomma una vera restaurazione, un riconcentramento delle forze ministeriali, che, alcune settimane sono, sembravano disgregarsi, e che ora si oppongono ai tentativi degli onorevoli Nicotera, Baccarini, Branca, Di Budini, Chiaves per rovesciare, con mezzi ed intenti diversi, il Gabinetto Crispi.

Il solo pericolo, giova ripeterlo, quello della situazione finanziaria, è ancor lontano, perchè il Ministro del Tesoro, chiamato dalla Commissione Generale del Bilancio, alle domande abbastanza categoriche del Presidente di essa, onorevole Luzzatti, ha risposto in realtà con una domanda di differimento. L'on. Giolitti ha detto che il disavanzo dell'esercizio 1889-90 è incerto perchè è molto incerto il reddito delle dogane, più incerto ancora l'effetto della nuova legge di revisione della tassa sugli spiriti. Quindi è impossibile voler determinare la cifra del disavanzo; bisogna aspettare. Quanto all'indirizzo del Ministero, l'on. Giolitti lo ha indicato nel seguente modo: 1.° introdurre subito tutte le piccole economie possibili; 2.° studiare le semplificazioni amministrative specialmente negli organici, per diminuire le spese ecc.; 3.° studiare e proporre nuove leggi di economia, come quelle, che in questi giorni si è discussa, sulla requisizione dei cavalli; 4.° prendere provvedimenti amministrativi per far fruttare di più i cespiti di entrata esistenti; 5.° e allo stesso scopo presentare leggi come la revisione della tassa sui fabbricati (che è quasi pronta) e quella sulla tassa degli spiriti, ch'è già dinanzi ad una Commissione. — Prima di aver esaurito tutti gli studi, necessari alla esplicazione di questo programma — concludeva il Ministro del Tesoro — è inutile fare dichiarazioni più precise.

Non è esagerazione l'aver detto che questa del Ministro è una domanda di differimento. E lo è tanto più in quanto l'on. Giolitti, personalmente, è più che convinto che un tale programma finanziario non risolve affatto la situazione; lo afferma con gli amici; ma si giustifica affermando che attualmente con la Camera non c'è da far nulla; non c'è da chiedere un centesimo d'imposte. « Vedremo a novembre come si mettono le cose! » Ecco a che si riduce l'indirizzo dei Ministri delle Finanze e del Tesoro.

La Commissione Generale del Bilancio non si contenterà di questo piano finanziario, che ritiene davvero insufficiente; denuncierà alla Camera il vero stato delle cose; qualche oratore parlerà forse anche vivamente contro la politica economica-finanziaria del Governo; dopo di che la questione rimarrà al punto in cui è oggi, perchè — scusino i lettori la ripetizione — la Camera non vuole agitazione, non vuole crisi, e finchè non le chiedono imposte non pensa a muoversi, tanto meno a ribellarsi. È pos-

sibile che prima di chiudere i bilanci un accenno di attacco ci sia per opera di qualche finanziere oppositore, di qualche Commissario del Bilancio più acre degli altri; ma senza conseguenze, perchè l'oppositore stesso non avrà intenzione di spingersi innanzi per provocare seriamente un combattimento. Per questo non c'è il coraggio; e si giudica esattamente dalla Commissione del Bilancio, dove c'è, non in tutti gli oppositori, ma in molti, un astio personale contro il Presidente del Consiglio che li fa essere cavillatori dispettosi, pronti a punzecchiare il Governo ad ogni occasione, rifuggenti da una lotta a fondo.

Un esempio di questa acredine, di questo dispetto si è avuto nella riunione di lunedì scorso, in cui si è approvato con 12 voti contro 11, e due astenuti, la proposta dell'on. Lucca, di ridurre le spese di Africa a otto milioni, secondo le dichiarazioni che nel febbraio aveva fatto il Governo, mentre or sono pochi giorni coteste dichiarazioni erano state pubblicamente mutate dinanzi alla Camera dal Presidente del Consiglio. Questi aveva detto che, in seguito agli avvenimenti di Africa, il Governo non chiedeva nuovi crediti, ma soltanto di sospendere la economia dei 2,900,000 lire che era stata convenuta, quando quelli avvenimenti non si prevedevano. La questione dunque non soltanto era cambiata, ma era già portata dinanzi alla Camera. La Camera doveva giudicare la ragione politica per cui si sospendeva la economia; e la Commissione del Bilancio non aveva diritto di tener per valide le dichiarazioni che il Governo aveva creduto necessario mutare. La discussione fu vivissima. Gli oppositori politici dell'on. Crispi vollero vincere pur sapendo, che la Camera non li seguirà e tornerà a dare al Ministro della Guerra la somma radiata. — Al Generale Bertolè-Viale, più ancora che all'on. Crispi è sembrata quasi improvvisa quella deliberazione, presa senza voler udire le giustificazioni del Ministro tecnico, come proponevano alcuni dei Commissari. Gli è che gli oppositori si contarono e si avvidero che potevano avere in quel momento la maggioranza; il rinvio ad un altro giorno, l'intervento del Ministro potevano influire, influivano di certo sulla proporzione delle forze.

Ed è sotto la impressione di essere stato trattato senza riguardo, che ieri il Ministro della Guerra intervenne all'adunanza della Commissione Generale del Bilancio a sostenere la spesa per la chiamata straordinaria di 56 mila uomini delle classi in congedo, e si ostinò a non consentire neppure la riduzione di 325,000 lire che risultava possibile, dai calcoli ministeriali, senza modificare nè la cifra degli uomini da chiamarsi, nè la durata della presenza di essi sotto le armi. La Commissione tuttavia votò la riduzione, a cui è presumibile dovrà adattarsi il Ministro, pensando che provvederà col bilancio di assettamento se fosse obbligato ad oltrepassare la cifra assegnatagli di L. 9,800,000.

— Il disegno di legge pel riordinamento degli istituti di emissione, è realmente pronto; è già scritta la relazione che sarà poi firmata dal Ministro Miceli; e la presentazione alla Camera si farà tra pochi giorni. Secondo ciò che si dice alla Camera questo progetto non è che un rimaneggiamento dell'ultimo con una parte delle modificazioni proposte allora dalla Commissione parlamentare. Ma se sa fermarsi a queste voci, più o meno attendibili, una cosa certamente sorprende tutti ed è l'accordo, avvenuto con

molta rapidità, fra l'on. Miceli, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e l'on. Giolitti, Ministro del Tesoro, sapendosi che avevano sinora opinioni molto diverse sull'ordinamento degli Istituti di Credito. Nè basta dire, che l'on. Giolitti lascia presentare il progetto sulle Banche perchè sa che non si discute e che la proroga interviene di necessità; poichè questo valeva se il progetto avesse ritardato. Ma ora comunque esso sia, la Camera pensa impossessarsene, metterlo allo stato di relazione prima delle vacanze estive. Chi garantisce all'on. Giolitti che non possa essere portato in fondo, se non in Luglio, in autunno? Forse l'on. Giolitti, come altri, risponderebbe che non c'è bisogno di preoccuparsene perchè alla Camera sono rappresentati tali interessi da contrapporli con successo a quelli che insistenti spingono verso la legge nuova.

Rivista Economica

Scioperi in Italia e in Germania. — L'industria del ferro in Inghilterra nel primo trimestre del 1889. L'oro e l'argento agli Stati Uniti nel 1888.

La cronaca degli scioperi non appena chiusa si riapre e la materia abbonda. In Lombardia e precisamente nell'alto Milanese ad Arluno, a Vittuone, a Magenta, a San Pietro all'Olmo, ec., lo sciopero dei contadini e delle operaie delle filande ha assunto proporzioni notevoli e pur troppo ha dato luogo a eccessi e a violenze che non si possono abbastanza deplorare. L'opinione pubblica se ne è commossa e anche la Camera se ne è occupata in seguito a interpellanza degli on. Colombo e Campi.

Quali le cause di questa nuova agitazione? Per poco che si conoscano le condizioni della classe agricola italiana non si può certo maravigliarsi di questa levata di scudi. Del tanto e si spesso decantato progresso economico la classe agricola sente parlare spesso e ne ammira forse le molteplici manifestazioni, ma non ne è partecipe in misura sensibile. I salari che ancora si pagano in Italia, almeno in certe regioni, ne sono la prova palmare.

Ad ogni modo lo sciopero attuale avrebbe per movente alcune cause speciali, che un giornale, di solito ben informato, così riassume:

« Le ragioni son quì quelle d'altrove: una rivolta alla consuetudine del così detto *pendizio* e delle giornate padronali, una opposizione all'abitudine di non far mai i conti in fin d'anno ai contadini, per cui il debito si va determinando misteriosamente, di modo che il contadino, nel suo criterio grossolano, non riesce poi a spiegarsi la grossa cifra che il padrone gli dice rappresenti il suo debito; una opposizione poi anche alla disparità dei trattamenti per l'allevamento dei bachi; alla speculazione, palesemente esercitata da alcuni proprietari, che fa sì che fissino un prezzo alle *gallette* (bozzoli) inferiore a quello che è in commercio, per cui essi pretendono che il padrone, anzi che la metà del presunto ricavo di vendita, lasci loro la metà del prodotto delle *gallette*. Ed oltre a queste havvi la questione più seria delle mercedi. In quei paesi i fortunati guadagnano 60 centesimi per ogni giorno di lavoro all'inverno e 80 centesimi all'estate. Altri non prendono più di 40 o 50 centesimi ».

Quanto all'intervento del socialismo in questa agitazione noi crediamo di poter ripetere ciò che scrivemmo altra volta a proposito pure di scioperi nel milanese e nel comasco. L'azione dei socialisti non si può ammettere nè respingere *a priori*. Non ammettere, perchè le prove dirette pare manchino completamente, nè respingere in quantochè è naturale che i malcontenti prestino facile e compiacente orecchio a qualche più o meno timida propaganda socialista, e quasi la suscitino.

Il male è che nelle condizioni attuali in cui si trova la proprietà fondiaria, le domande dei contadini non possono trovare, senza grandi difficoltà, favorevole accoglienza in tutto e per tutto. Eppure le misere condizioni di quelle classi rurali giustificano gran parte delle loro domande. Certo lo sciopero rimane per sè stesso dannoso e come tale deplorabile, ma quando si sono introdotte abitudini tutt'altro che buone, quando il solo mezzo per sradicarle e per migliorare nell'avvenire una tristissima condizione è lo sciopero, non si possono invero condannare quelli che ad esso fanno ricorso. Quanto ai disordini la giustizia dev'essere tanto più pronta e severa nel colpire gli autori, dacechè la libertà della coalizione è mantenuta intatta dall'autorità.

— Anche in Germania si agita una grave contesa tra padroni ed operai. Nei centri industriali della Westfalia, i minatori hanno dichiarato lo sciopero da circa dieci giorni. Si tratta di quasi 100,000 operai i quali domandano un aumento di salario e la riduzione nelle ore di lavoro. La crisi pare seria, perchè se lo sciopero perdura a lungo il combustibile verrebbe a mancare a molte fabbriche, le quali sarebbero costrette di licenziare i loro operai.

La prosperità industriale della Germania è dovuta certamente all'energia ed all'abilità dei suoi capi fabbrica, ma anche, non bisogna trascurarlo, al basso prezzo della mano d'opera. Ora in quest'epoca di rapide comunicazioni le ineguaglianze nei salari tendono a scomparire, e per l'azione di due cause: l'emigrazione e le rivendicazioni locali. Così sul buon mercato della mano d'opera non bisogna fare troppo a fidanza, chè esso potrebbe avere breve durata.

Intanto è bene notare che la Germania è fra tutti i paesi quello in cui il Governo si preoccupa maggiormente di questo genere di conflitti economici ed è per prevenirli che ha fondato istituzioni preventive d'ogni specie. Le une, che si riassumono nello stato d'assedio, sono destinate a impedire le soluzioni violente, le altre, come le assicurazioni e le leggi sulle fabbriche, dovrebbero facilitare le pacifiche soluzioni di quelle contese. L'intenzione può anche essere buona, ma il fatto è che finora lo scopo non è stato punto raggiunto. Non ostante i lavori di difesa intrapresi dal più abile ingegnere politico del secolo, la corrente socialista non è stata frenata e contenuta, anzi in nessun altro paese è così forte e così pericolosa.

Intanto lo sciopero non solo non accenna a finire ma dalla Westfalia si è esteso alla Slesia, ossia da una estremità della Prussia si è comunicato all'altra. È un fenomeno da tenersi nel dovuto conto è questo, relativo ai salari.

Gli operai minatori che si sono messi in sciopero sono quasi i meglio pagati di tutto l'impero. La paga media è di 3 franchi a Dortmund e a Saarbruck di 2.50 a Halle; nelle miniere della Slesia è di soli franchi 1.85.

Che avverrà se lo sciopero si prolungherà ancora e la penuria di carbone, già sensibile in Germania, divenisse più intensa?

È a farsi voti che in Lombardia, dove l'allevamento dei bozzoli domanda ora tante cure e in Germania dove si arresta la produzione di un combustibile di prima necessità, avvenga senza indugio un accordo e i lavori siano ripresi col deliberato proposito di evitare quanto più è possibile queste dannose interruzioni, troppo spesso feconde di disordini altamente deplorabili.

— In Inghilterra gli affari nel commercio del ferro furono di recente molto animati, specialmente in conseguenza di una forte domanda di acciaio per materiale ferroviario, per ponti e per bisogni eccezionalmente importanti della industria delle costruzioni navali. Il tonnellaggio delle navi varate nel 1888 fu di 900,000 tonn., ed alla fine dell'anno il tonnellaggio in corso di costruzione sorpassava le 800,000 tonn.; cosicchè senza contare le nuove ordinazioni, si aveva dinanzi una grossa quantità di affari pel 1889. Le acciaierie si dicono straordinariamente attive e con tanto lavoro in mano da tenerle occupate per un lungo periodo di tempo. Le consegne pel consumo nei più importanti distretti sono più forti della quantità prodotta, e si ridussero di molto gli stocks nel distretto di Cleveland; nello stesso tempo si arrestò finalmente la crescente agglomerazione in Scozia, se si può credere alla verità delle statistiche pubblicate. È peccato che gli industriali scozzesi non incoraggino la pubblicazione di dettagli, come quelli che dà mensilmente l'Associazione degli industriali del ferro di Cleveland. Stando alle cifre pubblicate, ecco un'idea dei tre principali distretti. Quello di Cleveland dà la maggiore produzione nel Regno Unito. Nel 1° trimestre si hanno i seguenti dati:

CLEVELAND	1889	1888	1887
Produzione Tonn.	670,000	637,000	590,000
Spedizioni per la costa e per l'estero. »	215,000	208,000	172,000
Consumo nel R. U. »	494,000	457,000	434,000
Totale consegne. »	709,000	665,000	606,000
Stocks 1° gennaio. »	473,000	638,000	625,000
Stocks 1° aprile. »	433,000	511,000	636,500

Queste cifre sono soprattutto notevoli pel contrasto colle consegne e gli stocks dello scorso anno. Gli ultimi sono andati via via riducendosi fino dal 1876, quando erano di 728,000 tonnellate, e forse la minore riserva che si ha ora è quella che rende il mercato della ghisa tanto sensibile ad ogni scossa. In gennaio si ebbe negli stocks una diminuzione di 6350 tonnellate, in febbraio di 7,013 ed in marzo di 26,218. Il prezzo medio della ghisa n. 3 fu di 33 s. 10 d. in gennaio, 34 s. 8 d. in febbraio e nel mese scorso fu di 37 s. per tonnellata. Al principio di aprile si quotava circa 39 s. per tonnellata; come si vede l'aumento non è dispregevole. In marzo si attivarono altri 2 forni ed ora se ne contano 107 attivi, in confronto di 96 un anno fa.

L'anno scorso il prezzo più alto quotato per la ghisa di Scozia fu di 44 s. 11 d. e nel corso dell'anno discese fino a 37 s. 1 d.; da un quarto di secolo non era mai stato così basso. In quest'anno il prezzo oscillò tra 40 s. 10 d. ed uno o due denari sopra 45 s. per tonnellata; il prezzo più alto che si sia fatto in questa settimana. Fino alla fine

dell'anno scorso gli stocks del ferro in Scozia avevano continuato ad agglomerarsi. Nel 1884 lo stock era inferiore a 60,000 tonnellate (prendendo solo i magazzini), ed al principio di febbraio di quest'anno il totale accumulato saliva a 1,034,000 tonnellate, quantità che non si era raggiunta mai. In queste ultime settimane vi è stata una leggerissima riduzione; ma resta il fatto capitale che l'aumento è fermato. Quello che i fabbricanti possiedono nelle loro officine non si riesce a sapere.

Gli stocks di ferro delle coste orientali non hanno variato molto da parecchi mesi in qua; però la domanda di acciaio condusse ad un miglioramento sensibile nei prezzi, cioè da 45 s. 6 d. per tonnellata alla fine del 1888 a 50 s. 3 d. che è la quotazione odierna. Un anno fa il prezzo era di 7 s. inferiore a quello d'oggi.

— Il direttore della Zecca Federale ha presentato al Congresso il suo resoconto sulla produzione d'oro e d'argento in tutti gli Stati Uniti, durante l'anno ora scaduto. Le cifre sono date brevemente e chiaramente come segue:

Oro 1,644,927 oncie, del valore di dollari 34,175,000.
Argento 43,788,632 oncie, del valore di dollari 43,000,000.

Si sono inoltre avute oncie 10,000,000 di argento da minerale proveniente da altri paesi, specialmente dal Messico.

Il prezzo medio dell'argento, durante l'anno 1888, è stato di 94 centesimi per dollaro di valore effettivo. Il Governo ha comperato per la Zecca 28,320,398 oncie d'argento, al prezzo di dollari 24,491,349. Nella Zecca, durante l'anno scorso, si coniarono dollari 66,318,615 e cioè dollari 31,389,808 in oro, dollari 31,990,833 in argento; e il resto in moneta spicciola.

Il direttore della Zecca calcola il totale del valore in metallo negli Stati Uniti a dollari 705,063,975 d'oro, e doll. 403,516,753 d'argento; totale dollari 1,108,578,741.

Al primo gennaio di quest'anno si trovavano in circolazione dollari 1,396,106,154 fra danaro metallico e carta-moneta.

Il consumo di metalli preziosi nelle industrie è stato calcolato per tutti gli Stati Uniti, nell'anno decorso a 14,600,000 di dollari d'oro e 3,260,000 d'argento.

La produzione e commercio dell'olio d'oliva in Italia nel triennio 1886-88

La produzione italiana dell'olio d'oliva negli ultimi tre anni si riassume nelle seguenti cifre:

1886.	ettol.	2,607,942
1887.	»	1,583,547
1888.	»	2,270,400

ossia in media una produzione annuale di ettoltri 2,153,963 mentre la media triennale precedente era stata di ettol. 1,706,949.

La produzione del 1888 è stata soddisfacente giacchè nel periodo di sei anni è stata superata una volta soltanto cioè nel 1886.

Il seguente prospetto indica la produzione degli ultimi due anni distinta per regione:

	1888	1887
Lombardia	ettol. 3,000	3,500
Veneto	» 3,900	3,760
Liguria	» 116,000	59,123
Emilia	» 4,100	5,071
Toscana	» 216,100	89,118
Marche ed Umbria	» 162,300	80,810
Lazio	» 110,700	43,353
Meridionali Mediterranee	» 700,200	597,481
Meridionali Adriatiche	» 446,300	337,616
Sicilia	» 438,800	326,357
Sardegna	» 69,000	35,340

In quanto alla qualità il raccolto fu buono in ragione dell' 84 0/0 per 11 0/0 e cattivo in ragione del 5 0/0.

Le esportazioni negli ultimi tre anni danno i seguenti risultati:

1886	quintali 648,011
1887	» 640,730
1888	» 523,952

compresi in quest'ultimo anno 3628 quintali nel deposito franco di Genova.

La differenza in meno di quintali 116,778 esportati nel 1888 di fronte al 1887 è dovuta alle minori quantità d'olio spedite in Francia, giacchè la differenza che si riscontra fra l'esportazione del 1888 e quelle del 1887 verso questo paese è stata di 128,868 quintali.

L'esportazione invece verso gli altri stati è cresciuta come appare manifesta dal seguente specchietto:

	1888	1887	Differenze
Esportazione in Francia quintali	108,318	237,186	- 128,868
Id. in altri paesi »	415,634	403,544	+ 12,090
Esportazione totale quintali	523,952	640,730	- 116,778

Nell'ultimo quinquennio l'anno più favorevole alla esportazione del nostro olio fu il 1887, e si viene a conoscerlo facendo il rapporto percentuale fra la quantità prodotta nel Regno, e quella spedita all'estero:

	Produzione	Esportazione	Rapp percentuale
1884 ettolitri	1,806,551	quintali 538,774	29.8
1885 »	1,790,582	» 859,549	20.0
1886 »	2,607,942	» 648,011	24.8
1887 »	1,583,547	» 640,731	40.5
1888 »	2,270,400	» 523,952	23.1

L'esportazione del 1888 considerata in relazione alla produzione è dunque di poco inferiore a quella del 1886.

La produzione e il commercio dei vini in Grecia

Il Console italiano ad Atene ha inviato al Ministero degli affari esteri un rapporto sulla produzione dei vini in Grecia e sul loro commercio. Si rileva da questo rapporto che la vite è coltivata su vasta scala in tutte le regioni della Grecia, e vi cresce sana e rigogliosa essendo favorita da un clima mite e asciutto e dalla qualità del terreno abbondantemente calcareo. Il prodotto non è molto considerevole, usandosi tenerla fitta ad alberello come

nelle Puglie, ma il succo è molto concentrato, e ricco di principi alcoolici. Nel Peloponneso un quinto delle vigne è destinato all'uva detta *passolina*, la quale fornisce il maggior contingente alla esportazione della Grecia, avendo raggiunto nel 1887 la cifra di franchi 54,429,776.

Il vino è la maggior sorgente di ricchezza del paese, ma finora l'industria vinicola non potè raggiungere uno sviluppo normale, essendo stata contrastata da mancanza di capitali, e da ignoranza nei metodi di fabbricazione. Da qualche anno peraltro alcune case greche ed estere hanno fondato stabilimenti modelli destinati a produrre vini quali li richiede il commercio moderno onde farli accettare sui mercati esteri.

I terreni coltivati a vite in tutta la Grecia hanno una superficie all'incirca di 70 mila ettari.

La produzione annuale dei vini si può valutare per la parte continentale del paese a 160 milioni di oche pari a 1,963,000 ettolitri, ed a 300,000 ettolitri per le isole Jonie. La esportazione generale fu nel 1887 di 15,682,095 oche⁽¹⁾, corrispondenti ad un valore di 5,062,599 lire.

I vini esportati dalla Grecia nel 1887 ammontarono a 15,682,095 oche per un valore di L. 5,062,599. I principali paesi esportatori sono l'Austria-Ungheria, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, la Turchia ec. L'Italia ne esportò 1,021,109 oche pari a ettolitri 12,764 del valore di L. 322,145 e ne importò 3,747 oche pel valore di L. 3,690.

Il porto più notevole per l'esportazione è quello di S. Maura di cui se ne inviano ogni anno all'estero da oltre 90 milioni di ettolitri. La crisi dei vini pugliesi non recò alcun vantaggio a questo commercio della Grecia, perchè era già floridissimo ma ne migliorò alquanto i prezzi.

I vini comuni da pasto sono in massima parte fabbricati da piccoli proprietari con metodi poco razionali, e si consumano nel paese. È da notarsi come prodotto speciale il Resinato che è un vino di uve bianche e nere con un'aggiunta per barile di 300 a 400 dramme di resina di pino. Ha un sapore caratteristico quasi ripugnante per chi non vi è assuefatto. È il vino da tavola ordinario dei Greci di tutte le classi: ma non potrebbe essere esportato.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 29 Aprile la Camera dopo avere udito varie comunicazioni si occupava della istanza della ditta Felice Genevois e figli fabbricante di sapone e profumerie in Napoli, con cui si duole dell'amministrazione delle Gabelle, la quale concedendo alle dette fabbriche il sale comune sofisticato a prezzo di favore dapprima adoperava per la sofisticazione una miscela del 2 % di sale di soda e 2 % di olio grasso, ma da breve tempo è stato disposto che a detto sale sia sostituito l'acido fenico.

La istante fa notare che il sale sofisticato con materia di così cattivo odore sia disadatto alla fabbricazione dei saponi profumati, e ch'essa è costretta

(1) L'oca equivale a chilog. 1.114.

ad avvalersi del sale comune acquistandolo al prezzo ordinario, ma che di questa guisa crescendo le spese della fabbricazione le riesce impossibile la concorrenza da essa fin qui sostenuta con prosperi risultati con i saponi profumati stranieri. La Camera persuasa del fondamento delle ragioni della ditta accennata autorizzava la Presidenza a comunicarla alla Direzione Generale delle Gabelle.

Notizie. — Il *San Francisco Journal of commerce* nell'ultimo suo numero si occupa della istituzione delle Camere di commercio italiane all'estero. L'autore dell'articolo comincia col notare che durante quel periodo di anni in cui Italia e Francia erano in armonia politica e commerciale, i commercianti tanto francesi che tedeschi accaparravano i prodotti dei manifattori italiani, che erano poi distribuiti pel mondo sotto nome, e colla marca di case francesi e tedesche, lasciando così l'impressione nei compratori che trattavasi realmente di merci manifatturate in Germania e in Francia. Alorchè la Francia divenne Repubblica, e la carta d'Europa in seguito alle vittorie tedesche modificata, vennero parimenti modificati i rapporti commerciali esistenti fra le varie nazioni, e gli italiani dovettero procurarsi un mercato proprio per le loro manifatture.

Per facilitare il raggiungimento di questo scopo il Governo italiano si offerse di sussidiare le Camere Commerciali stabilite all'estero.

Parecchie Associazioni di questo genere vennero per tal modo istituite. I sussidi variano da 2000 a 10000 franchi a seconda della varia importanza e delle varie emergenze. La Camera di San Francisco riceve annualmente L. 7,000. Essa conta 86 membri. Dalla sua fondazione il commercio coll'Italia ha più che raddoppiato e parecchi prodotti della California hanno trovato colà un mercato conveniente: poichè le ottanta Camere di Commercio esistenti in quel Regno prestano man forte e favoriscono le transazioni con ogni parte del mondo.

La Camera di commercio italiana in San Francisco venne organizzata nel gennaio del 1886 con molti dubbi sul suo successo definitivo.

La sua sede era in *Battery Street*, in faccia all'Ufficio postale. Fortunatamente gli ufficiali eletti erano entusiasti dell'idea ed i loro sforzi ottennero frutti insperati. Benchè l'istituzione possa essere ancora considerata come nella sua infanzia, tutta la sua influenza si fa sentire attraverso il continente, attraverso i mari, e i promotori non desisteranno dalle loro cure finchè l'istituzione non giunga ad essere fra i massimi fautori dell'umano commercio. Eleganti prodotti dell'industria italiana, come nastri, tappezzerie, guanti, terre cotte, seterie, nonchè delicati prodotti alimentari, come olio d'oliva e commestibili in scatole, vennero disposti nella sede sociale a disposizione dei nostri commercianti.

In pari tempo scelti campioni dei nostri prodotti vennero spediti in Italia per essere sottoposti all'esame dei negozianti di là.

L'articolista continua considerando l'incremento che arrecherà il canale di Panama ai rapporti commerciali ora esistenti fra l'Italia e la Costa del Pacifico, e fa sull'avvenire le migliori previsioni.

Conclude esortando i negozianti di San Francisco a fare una visita alla Camera di commercio italiana ed assicura loro che essi ne resteranno grandemente e piacevolmente sorpresi.

Mercato monetario e Banche di emissione

La liquidazione quindicinale ha prodotto una domanda di danaro alquanto attiva sul mercato inglese e il saggio dei prestiti brevi salì fino a 2 1/2 per cento. Questo restringimento dipende anche dal fatto che mentre furono versati alcuni milioni alla Banca d'Inghilterra per Buoni del Tesoro, non è ancora cominciato il pagamento del consolidato non convertito a cagione di alcune formalità non ancora esaurite.

Il movimento internazionale di specie metalliche non è stato molto importante; vi fu qualche esportazione per Lisbona e alcuni arrivi d'oro dall'Australia e dall'America meridionale. Si ritiene però che le importazioni dall'Argentina cesseranno prestissimo, stante le imminenti emissioni che devono essere fatte in Inghilterra per conto di quel paese, così il premio sull'oro che è ora a 57 1/2 0/0 declinerà sensibilmente.

Le condizioni del mercato americano sono rimaste pressochè invariate, cioè piuttosto deboli. Continua l'assorbimento d'oro da parte dell'Europa, i cambi rimanendo contrari all'America; il *Chronicle* informa che dal 1° gennaio al 1° maggio sono stati asportati dagli Stati Uniti 8,200,000 dollari in oro e 5,580,000 doll. in argento.

Le Banche associate di Nuova York al 14 corr. avevano l'incasso di 80 milioni in diminuzione di 3,200,000 doll., i depositi erano aumentati di 600,000 i valori legali di 2,700,000, il portafoglio invece era diminuito di 900,000. La riserva eccedente da 9 milioni e mezzo era scesa a 8,825,000 dollari.

Le esportazioni di specie metalliche nella settimana chiusa gli 11 sono state di 553,381 doll. in oro e 243,500 doll. in argento.

Il mercato monetario francese dopo aver avuto un periodo meno facile stante le operazioni sui valori che diminuirono le disponibilità per lo sconto, ha ora ripreso la sua buona condizione. Lo sconto è facile a 2 1/8 e 2 1/2 0/0.

I cambi sono fermi, quello su Londra a vista è a 25,19 sull'Italia a 1,8 di perdita.

La Banca di Francia agli 11 del mese aveva l'incasso di 2,265 milioni in aumento di 8 milioni, il portafoglio era diminuito di 24 milioni e mezzo, la circolazione di 18; i depositi privati di 22 milioni, crebbero quelli privati di 23 milioni e mezzo.

Quanto al mercato tedesco non vi è nulla di notevole da segnalare. La sua ottima situazione perdura, le disponibilità sono abbondanti, solo i cambi sono meno favorevoli del passato e qualcuno anzi è divenuto contrario alla Germania, ma non si crede che ciò possa avere conseguenze sensibili.

La Banca imperiale germanica al 7 corrente, aveva l'incasso di 944 milioni in aumento di 5 milioni, il portafoglio era però scemato di 17 milioni e le anticipazioni di 3 milioni, i depositi presentarono l'aumento di quasi 10 milioni.

Sui mercati italiani la situazione rimane invariata; pochi affari e disponibilità relativamente sufficienti. I cambi sono fermi, quello a vista su Francia è a 100,25 a tre mesi su Londra a 25,13 su Berlino a 122,07.

La situazione degli Istituti di emissione al 30 aprile si riassume nelle seguenti cifre:

			Differenza col 20 aprile
Cassa	58,060,753	+	8,559,751
Riserva	469,897,589	+	785,405
Portafoglio	601,841,453	+	5,071,355
Anticipazioni	119,218,154	+	128,243
Circolazione legale ...	741,811,707	+	12,375,670
" coperta..	169,823,055	-	4,221,169
" eccedente	81,906,145	+	10,405,899
Conti correnti e altri debiti a vista.....	147,700,138	+	9,677,136

Le variazioni più importanti riguardano la circolazione che aumentò di 19 milioni, la cassa pure in aumento di 8 milioni e mezzo; il portafoglio di 5 milioni; i conti correnti di 9 milioni e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		30 aprile	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	290,160,333 + 6,784,666
		Portafoglio	841,492,018 + 8,995
		Anticipazioni	62,566,608 - 2,891
		Moneta metallica...	243,450,322 - 348,126
		Capitale versato...	150,000,000 - -
Passivo		Massa di rispetto...	40,000,000 - -
		Circolazione	539,974,788 + 3,923,160
		Conti cor. altri deb. a vista	66,004,309 + 7,286,838

		30 aprile	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva... L.	27,686,211 + 657,151
		Portafoglio	34,455,910 + 449,919
		Anticipazioni	40,171 - -
		Oro e argento	21,651,891 + 1,029,330
		Capitale versato...	15,000,000 - -
Passivo		Massa di rispetto...	4,618,424 - -
		Circolazione	65,511,299 + 3,349,500
		Conti cor. altri deb. a vista	1,059,560 - 142,353

		30 aprile	differenza	
Banca Toss. di Credito	Attivo	Cassa e riserva... L.	5,192,349 - 4,742	
		Portafoglio	2,699,150 - 1,835,491	
		Anticipazioni	4,372,455 + 21,081	
		Oro e Argento	5,132,300 - 1,250	
	Passivo		Capitale versato	5,000,000 - -
			Massa di rispetto	510,000 - -
			Circolazione	14,053,770 + 554,700
	Conti cor. altri deb. a vista.	7,242 - 2,855		

		30 aprile	differenza	
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva... L.	119,110,157 + 428,972	
		Portafoglio	145,652,063 + 3,922,610	
		Anticipazioni	38,855,865 + 57,657	
	Passivo		Oro e argento	105,624,184 - 35,648
			Capitale versato	48,780,000 - -
			Massa di rispetto	22,750,000 - -
	Circolazione	260,895,157 + 7,168,414		
	Conti cor. e altri debiti	55,546,888 + 3,304,608		

		30 aprile	differenza	
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva... L.	35,198,864 - 101,715	
		Portafoglio	32,888,408 + 509,390	
		Anticipazioni	6,447,895 + 75,511	
		Numerario	31,170,391 + 197,140	
	Passivo		Capitale versato	12,000,000 - -
			Massa di rispetto	5,000,000 - -
			Circolazione	49,312,658 + 2,060,525
	Conti corr. a vista ..	22,177,259 - 965,746		

Situazioni delle Banche di emissione estere

		16 maggio	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	1,022,053,000 + 5,692,000	
		" argento	1,243,649,000 + 2,329,000	
		Portafoglio	866,412,000 - 24,479,000	
		Anticipazioni	395,909,000 - 338,000	
	Passivo		Circolazione	2,860,316,000 - 18,809,000
			Conto corr. dello St. >	164,262,000 + 23,731,000
			" dei priv. >	454,202,000 - 29,267,000

		9 maggio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	104,543,000 - 872,000
		Portafoglio	295,676,000 - 5,277,000
		Circolazione...	360,288,000 + 9,561,000
		Conti correnti...	62,376,000 - 7,871,000

		11 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	308,612,000 - 3,082,000
		Portafoglio	570,724,000 + 13,465,000
		Circolazione	732,037,000 + 5,859,000
		Conti cor. e dep. >	427,689,000 - 574,000

		7 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	944,123,000 + 4,186,000
		Portafoglio...	434,197,000 - 17,557,000
		Anticipazioni >	56,483,000 - 3,075,000
	Passivo	Circolazione >	971,213,000 - 25,392,000
Conti correnti >		389,525,000 + 9,719,000	

		11 maggio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	80,000,000 - 3,200,000
		Portaf. e anticip. >	416,900,000 - 900,000
		Valori legall >	39,100,000 + 2,700,000
	Passivo	Circolazione	4,000,000 - 100,000
Conti cor. e depos. >		441,100,000 + 600,000	

		7 maggio	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	235,790,000 - 194,000
		Portafoglio	146,000,000 + 1,955,000
		Anticipazioni >	23,968,000 + 370,000
	Passivo	Prestiti ipotec. >	108,755,000 + 25,000
		Circolazione	994,907,000 - 488,000
		Conti correnti... >	10,437,000 + 783,000
	Cartelle in circ. >	105,815,000 + 177,000	

		11 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Oro. Fior.	63,926,000 + 1,440,000
		" Argento.	79,422,000 - 88,000
		Portafoglio	67,080,000 - 638,000
		Anticipazioni	55,042,000 + 14,000
	Passivo	Circolazione	217,853,000 + 498,000
Conti correnti... >		13,026,000 + 2,485,000	

		6 maggio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	306,449,000 + 2,550,000
		Portaf. e anticipaz. >	128,483,000 - 9,016,000
		Biglietti di credito >	1,046,295,000 - -
	Passivo	Conti corr. del Tes. >	82,389,000 - 11,663,000
		" del priv. >	95,122,000 + 4,841,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 maggio 1889.

L'esordire della settimana si presentò per la maggior parte delle borse assai soddisfacente giacchè le molte realizzazioni avvenute negli ultimi due giorni dell'ottava precedente, anzichè essere di pregiudizio ebbero per effetto di alleggerire i mercati senza affievolirli, dando alle quotazioni una maggiore elasticità. Ne a quel che sembra vi è pericolo di bruschi cambiamenti giacchè i compratori continuano a seguire lo stesso sistema adottato fino dai primi momenti del rialzo, d'intervenire cioè solo quando il terreno è assolutamente sgombrato di pericoli. In sostanza la tendenza è stata eccellente fino dal sorgere della settimana, nonostante che gli scioperi carboniferi che vanno generalizzandosi in Germania, e la voce corsa che il prestito russo e quello egiziano sarebbero differiti, non abbiano mancato di gettare qualche ombra nell'avvenire dei mercati. A Parigi infatti vi fu qualche esitazione specialmente da parte del contante che si mostrò riluttante ad impegnarsi sugli alti corsi raggiunti, ma se si considera che in Francia allorchè le Camere si riaprono, la speculazione si mostra sempre meno libera nell'operare, non è da meravigliarsi se i compratori si comportano con qualche circospezione. A Londra lo *Stock Exchange* mantenne la fermezza dimostrata fino dal chiudersi dell'ottava precedente, specialmente per l'esteriore spagnolo, su cui il mercato è operosissimo. A Berlino e a Francoforte, malgrado gli scioperi carboniferi della Westfalia e di altre regioni la situazione si mantenne alquanto buona, e regolare particolarmente per i consolidati germanici, e per i valori turchi, ed egiziani. Anche a Vienna il mercato trascorse con un certo sostegno, al quale contribuì la notizia che corre con qualche insistenza, che cioè il gabinetto austriaco stia studiando il modo di ripristinare la circolazione della moneta metallica. Nelle borse italiane quantunque

la speculazione sia stata un po' trattenuta nell'operare dalla impressione che potrà fare nelle borse estere, in special modo su quelle di Parigi, il prossimo viaggio del Re Umberto a Berlino, tuttavia il rialzo fece nuovi progressi non solo sulla rendita, ma anche su taluni valori, che sono sempre, qualunque sia loro tendenza, oggetto speciale di speculazione.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane saliva da 98,15 in contanti a 98,35, e da 98,35 per fine mese a 98,55: fra mercoledì e giovedì perdeva da 5 a 10 centesimi, e oggi chiude a 98,20 e 98,40. A Parigi da 97,90 andava fino 98,20 e dopo essere di nuovo leggermente indietreggiata chiude a 97,90. A Londra invariata a 97 1/2 e a Berlino da 97,30 saliva a 97,80.

Rendita 3 0/0. — Venne contrattata intorno a 62,75 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato intorno a 96,90; il Cattolico 1860-64 a 98 e il Rothschild a 99,50.

Rendite francesi. — Ebbero mercato non abbondante di operazioni, e alquanto oscillante, ma nel complesso si conservarono ed anche si oltrepassarono gli alti prezzi raggiunti. Il 4 1/2 0/0 oscillò fra 105,80, 90 e 75 per chiudere a 105,55 il 3 per cento fra 87,60 e 87,70 e resta a 87,47 e il 3 0/0 ammortizzabile fra 89,65 e 85 e dopo essere caduto 86,90 chiude a 89,50.

Consolidati inglesi. — Da 99 1/16 salivano a 99 3/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro continuò a scendere indietreggiando da 110,15 in carta a 109,75; la rendita in argento da 86,20 a 86 e la rendita in carta invariata intorno a 85,90 per salire a 86,05.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 96,90 e il 3 1/2 a 105.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 218,70 saliva verso 219 per retrocedere a 218,45 e il nuovo prestito russo contrattato a Parigi fino a 95,20. Il 24 corr. verrà aperta la sottoscrizione a 2,483,984 obbligaz. di 500 fr. del prestito consolidato 4 0/0 al prezzo di 457,50.

Rendita turca. — A Parigi da 17,42 scendeva a 17,25 e a Londra da 17 3/16 a 17 3/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 466 salita dapprima a 467 scendeva a 465 per risalire poi a 467 1/8. Si annunzia che i delegati inglesi hanno stabilito l'accordo per la conversione del debito privilegiato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata fra 76 3/4 e 76 15/16. La conversione del debito spagnolo è stata fortemente combattuta nel seno delle Commissioni del bilancio, avendola giudicata come equivalente ad una emissione perpetua del 4 0/0 a 48,60.

Canali. — Il Canale di Suez da 2390 scendeva a 2372 e il Panama da 50 saliva a 62 per discendere a 58. I proventi del Suez dal 1 maggio a tutto il 15 ammontarono a franchi 2,640,000 contro franchi 3,100,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto attivo e prezzi tendenti al sostegno.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata da 2045 a 2040; la Banca Nazionale Toscana fra 980 e 985; la Banca Toscana di Credito fra 540 e 545;

il Credito Mobiliare da 722 saliva a 735; la Banca Generale fra 620 e 622; il Banco di Roma fra 749 e 755; la Banca Romana fra 1028 e 1032; la Banca di Milano a 203; la Banca Unione senza quotazioni; la Cassa Sovvenzioni fra 280 e 277; la Banca di Torino fra 716 a 720; il Credito Meridionale fra 496 e 496 e la Banca di Francia da 4,285 a 4,250. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 16 corr. ascesero a fr. 542,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno salirono da 779 fino verso 791; e a Parigi da 777 a 785; le Mediterranee nelle borse italiane da 619 a 621 e a Berlino da 122,50 a 122,10 e le Sicule vecchie negoziate a Torino a 575. La rete Meridionale dal 1° luglio 1888 a tutto aprile 1889 ha avuto un minor prodotto di L. 260,095.22 ec. in confronto dell'ugual periodo del 1888 e la rete Mediterranea dal 1° luglio 1888 a tutto aprile 1889 un maggior prodotto di L. 1,185,778.77.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. negoziato a 503,50 per il 8 0/0 e a 481 per il 4 0/0; Sicilia a 504 per il 5 0/0; Napoli a 478; Roma a 461.50; Siena a 500 per il 5 per cento e a 475 per il 4 1/2; Milano a 503,25 per il 5 per cento e a 484, per il 4 per cento e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze nominali 64,50; l'Unificato di Napoli contrattato oltre 91 e gli altri nominali ai prezzi precedenti.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero transazioni la Fondiaria Vita da 248 a 251; le Costruzioni venete da 154 a 159; e le Immobiliari da 722 a 734; a Roma l'Acqua Marcia da 1590 e 1601; e le Condotte d'acqua da 315 e 309; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 454 a 447 e le Raffinerie da 295 a 300 e a Torino la Fondiaria italiana invariata intorno a 180.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 295 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 42 3/16 saliva a 42 1/4.

Ecco la situazione al 30 aprile 1889 della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano confrontata con quella del mese precedente, e con quella del 30 aprile 1888.

	30 aprile 1889	31 marzo 1889	30 aprile 1888
Attivo			
Cassa.....	10,368,469	8,269,354	3,710,054
Portafoglio.....	16,777,002	18,726,182	14,910,211
Riparti.....	11,265,899	11,974,756	25,103,696
Titoli.....	89,942,515	83,523,605	88,784,968
Debitori diversi.....	31,478,037	40,003,434	75,767,449
Spese e perdite.....	736,554	618,800	685,727
Passivo			
Riserva.....	13,768,934	13,648,834	13,687,834
Conti correnti fruttiferi.....	35,919,983	37,951,977	34,956,804
Creditori diversi.....	28,514,591	32,564,372	77,011,006
Riparti.....	14,815,100	14,006,879	29,830,757
Maggior valore dei titoli.....	392,302	392,302	3,814,701
Redditi e profitti.....	997,461	770,686	957,997

Giovedì ebbe luogo l'Assemblea generale degli azionisti della Società delle strade ferrate meridionali. L'Assemblea, presieduta dal conte Bastogi, era numerosissima.

Fu approvata la relazione del Consiglio d'amministrazione sul bilancio consuntivo del 1888 e sul preventivo del 1889.

Risultò che nel 1888 i prodotti lordi superarono la somma stabilita nel contratto per l'esercizio di

oltre cento milioni, circa 3 milioni più che nel 1887. L'utile netto è di 4 milioni. Fu stabilito di aumentare il fondo di riserva di 700 mila lire. Venne stabilito un dividendo di undici lire per azione. In un prossimo numero daremo un esame più esteso della citata relazione del Consiglio d'amministrazione.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione commerciale dei grani è rimasta generalmente invariata, ma dall'insieme dell'andamento dei vari mercati se ne può trarre che la tendenza va piegandosi a favore dei produttori. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani con rialzo si quotarono fino a doll. 0,86 al bushel; i granturchi fino a 0,44 e le farine da doll. 3,05 a 3,35 per misura di chil. 88. A S. Francisco i grani furono meno fermi giacchè nella California e stati vicini il raccolto dei grani si presenta più prospero che negli altri territori dell'Unione. Dalle Indie gli ultimi telegrammi non recano alcuna notizia importante. La solita corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che i grani teneri furono alquanto attivi e fermi, e che si prevedono prezzi maggiori, giacchè mentre l'esportazione va crescendo, i depositi invece si assottigliano a vista d'occhio. I grani teneri si contrattarono da rubli 0,80 a 1,03 al pudo; i granturchi da 0,53 a 0,56; l'avena nuova da 0,55 a 0,68 e la segale da 0,53 a 0,58. I mercati inglesi furono alquanto sostenuti tanto per i grani esteri quanto per i grani indigeni e la ragione viene designata nel ritardo in cui si trovano i seminati a grano a motivo della stagione non ancora abbastanza calda. Anche i mercati germanici ebbero tendenza al sostegno. Nei mercati austriaci lo stesso andamento. A Pest i grani con leggiero rialzo si quotarono da fiorini 6,78 a 6,80 al quintale e a Vienna da 7,22 a 7,27. In Francia il futuro raccolto dei grani è assai promittente, ma le offerte essendo meno abbondanti i prezzi dei grani si mantennero fermi nella maggior parte delle piazze. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 23,30 al quint. e per giugno a fr. 23,50. In Italia i grani ebbero tendenza al sostegno, ma si prevedono dei ribassi, essendo incessanti gli arrivi di grani dal Mar Nero. I granturchi sempre sostenuti, e le altre granaglie invariate. Ecco adesso il movimento della settimana. A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi dei grani variarono da L. 23 a 26 al quint. a seconda della qualità. — A Bologna i grani da L. 24 a 25; e i granturchi da L. 17,50 a 18. — A Verona i grani da L. 22,75 a 23,75; i granturchi da L. 18,75 a 19,25 e il riso da L. 35,50 a 42. — A Milano i grani da L. 22,75 a 25; i granturchi da L. 17,50 a 19; la segale da L. 15 a 15,75 e il riso da L. 35 a 42. — A Pavia i risi da L. 35,50 a 41. — A Torino i grani da L. 24 a 24,50 i granturchi da L. 18 a 20; l'avena da L. 18,25 a 20,25 e il riso da L. 27,50 a 38,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 24 a 25,50 e i grani teneri esteri senza dazio da L. 16,50 a 19,50. — In Ancona i grani delle Marche da L. 23,25 a 24, e i granturchi da L. 18 a 18,50 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi intorne a L. 24 1/4 il tutto al quint.

Sete. — Nei vari mercati serici italiani le contrattazioni concluse confermarono la bontà della situazione tanto a riguardo del movimento, quanto relativamente ai prezzi, la cui tendenza al sostegno è evidente. — A Milano la domanda si estese a tutti gli articoli, ma fece difetto la correntezza voluta per l'eseguimento degli ordini, che fu contrastata dalle solite divergenze di prezzo fra compratori e vendi-

tori. Le greggie ebbero al solito il maggior numero di affari e vennero contrattate da L. 45 a 46 per classiche gialle 911 a capi annodati; da L. 44,50 a 45 per sublimi Brianza 8110; e L. 42 per belle correnti. Negli organzini i classici gialli 17119 ottennero da L. 54 a 55; i sublimi 17122 da L. 53 a 51,50 e nelle trame le extra 20122 gialle ebbero L. 52; le classiche 28130 a 3 capi L. 51,50 e le sublimi 24126 L. 48,50. I bozzoli secchi ottennero da L. 8,50 a 9,50. — A Lione molte domande con affari piuttosto abbondanti e il maggior movimento deriva dalla convinzione che i prezzi dei nuovi bozzoli debbano essere maggiori di quelli praticati l'anno scorso. Fra le vendite fatte le greggie italiane di 2° ord. 12114 si contrattarono a fr. 47; gli organzini *idem* strafilati 30122 di 2° a fr. 53 e le trame 24126 di 1° ord. a fr. 55.

Vini. — In una interpellanza svolta nei primi giorni del mese dall'on. Imbriani alla Camera sulle condizioni delle Puglie fu fatto un desolantissimo quadro di quelle popolazioni, le quali, secondo l'interpellante, sarebbero state ridotte alla miseria dall'arrenamento del commercio, e specialmente da quello dei vini. Il *Corriere delle Puglie* che si pubblica a Bari contiene delle notizie, dalle quali si scorge che il commercio dei vini non è del tutto arrenato, e che invece da qualche tempo va prendendo un migliore avviamento. Quel giornale infatti fa sapere che nei primi 15 giorni dello scorso mese di aprile furono spediti dal porto di Bari con destinazione per l'interno 6300 ettol. di vini. Da Barletta nello stesso periodo ne furono spediti 13,000 la maggior parte della Francia, e da Andria e da altri centri vinicoli 24 mila ettolitri con destinazione assai notevole sui mercati della Germania, dell'Austria e della Svizzera. In tutto nella prima quindicina di aprile furono esportati dalle Puglie 43,300 ettol. di vino, e il *Corriere* aggiunge che i prezzi variano da L. 15 a 24 all'ettol. a seconda della qualità.

Bachicoltura. — Le notizie pervenute in questi ultimi giorni dai principali centri di coltivazione recano che i piccoli bachi procedono in modo alquanto soddisfacente, e che i più avanzati si trovano fra la seconda e terza muta. — A Milano vennero già collocate partite importanti di coltivazioni distinte da L. 3,80 a 3,90 per gialle pure, e da L. 3,55 a 3,70 per le incrociate.

Caffè. — La tendenza continua ad essere favorevole all'articolo, quantunque in questi ultimi quindici giorni non si sieno avute variazioni di qualche importanza. — A Genova i prezzi praticati al punto franco sono di L. 150 a 155 per il Moka Egitto; di L. 120 a 135 per il Portoricco; di L. 107 a 110 per il San Domingo; di L. 106 a 114 per il Santos, e di L. 100 a 108 per il Rio, il tutto ogni 50 chilogr. — In Ancona il Portoricco fu venduto da L. 400 a 415 al quint. sdaziato, il Rio da L. 365 a 375; il S. Domingo da L. 365 a 370 e il Bahia da L. 345 a 355. — A Trieste il Rio fu contrattato da fior. 93 a 108 e il Santos da fior. 92 a 109 il tutto ogni 100 chil., e all'Havre il Santos good average pronto a fr. 105,50 ogni 50 chilogr.

Zuccheri. — In questi ultimi giorni gli zuccheri ebbero forti e frequenti oscillazioni, ma dopo tutto si ritornò a poco a poco ai prezzi precedenti. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si quotarono a fr. 145 al quint. al vagone, ma in seconde mani si ebbero anche a L. 142 e 143. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi ottennero da L. 145 a 146. — A Trieste i pesti austriaci si contrattarono da fiorini 24 a 26,50 al quintale, e a Parigi gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 49,75 per i rossi di gr. 88; di fr. 126 per i raffinati, e di fr. 54,35 per i bianchi N. 3 il tutto al quint. pronto.

Olj d'oliva. — Il movimento negli olj di oliva continua tutt'ora attivo specialmente per le qualità

buone mangiabili. — A *Porto Maurizio* gli oli di recente fabbricazione non essendo troppo buoni si contrattarono da L. 108 a 116 al quint. e i lavati da L. 60 a 62. — A *Genova* si venderono da oltre 1200 quintali d'olio da L. 93 a 120 per i Riviera; da L. 100 a 108 per i Romagna; da L. 98 a 106 per i Bari e da L. 100 a 125 per i Sardegna. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 135 al quint. e a *Bari* da L. 95 a 115.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che i bovini ripresero l'andatura all'aumento, essendosi venduti i manzi fini da macello da L. 125 a 135 al quint. morto e i vitelli sulle L. 80 a peso vivo. — A *Udine* i bovi da L. 110 a 116 al quint. morto, e i vitelli da L. 65 a 90 a seconda dell'età. — A *Parigi* i bovi da fr. 44 a 84; i montoni da fr. 136 a 188 e i maiali da fr. 116 a 144.

Canape. — Il movimento nella canape è ristrettissimo a motivo della scarsità delle rimanenze. — A *Bologna* le canape greggie si contrattarono da L. 66,50 a 72 al quint. e le stoppe e canepazzi da L. 45 a 51. — e a *Ferrara* i prezzi variano da L. 63 a 70 circa.

Cuoji. — Le vendite fatte a *Genova* realizzarono come appresso: cuoi (i 50 chilog.): N. 3340 Paraguay, chilog. 11-12 con sconto a L. 65, N. 1000 Buenos Ayres, chilog. 9-10 con sconto a 78, N. 500 id. scarto, chilog. 9-10 a 58.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che la situazione dei metalli non ha ricevuto alcuna modificazione da quella che abbiamo delineata nella precedente rassegna. Il rame pronto fu contrattato a st. 39 la tonnellata, e a tre mesi a st. 38,15; lo stagno alquanto fermo con venditori per le qualità dello Stretto a st. 89,17,6; il piombo sostenuto con compratori a st. 12,10 per lo spagnuolo e a st. 12,12,6 per l'inglese; e lo zinco calmo a 17,76 il tutto alla tonn. — A *Glasgow* i ferri pronti si quotarono da scell. 43,9 a 43,10 la tonn. e a un mese a scell. 44 1/2. — A *Marsiglia* il ferro francese venduto a fr. 17 al quint.; il piombo da fr. 31,50 a 32,50 e l'acciaio intorno a fr. 30. — A *Genova* il piombo

nazionale attivo da L. 34 a 35 al quint., lo stagno Banca da L. 268 a 270; lo zinco da L. 55 a 56 e il ferro nazionale da L. 22 a 23.

Carbni minerali. — Stante gli scioperi che si sono manifestati in alcuni dei principali centri carboniferi d'Europa, la tendenza dei carboni è al rialzo. — A *Genova* si ebbe domanda alquanto viva in tutte le qualità ai seguenti prezzi: Newcastle da L. 24 a 25 la tonn.; Cardiff da L. 33 a 34; Scozia da L. 22 a 23; Yard Park da L. 23 a 24; Newpelton da L. 23 a 23,50; Hebburn main coal da L. 22 a 23 e le qualità secondarie da L. 20 a 21.

Petrolio. — Su quest'articolo nè all'origine nè sulle grandi piazze di importazione d'Europa si ebbero variazioni di qualche importanza. — A *Genova* si combinarono diversi affari in migliaia di casse venute dall'America, al prezzo di L. 5,90 a 6 per cassa fuori dazio. I prezzi correnti sono per il Pensilvania pronto di L. 21,50 al quint. per i harili, e di L. 5,95 a 6 per le casse il tutto fuori dazio e per il Caucaso a L. 16,50 per i barili, e a L. 5,05 per le casse. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fiorini 8,75 a 10,25 al quint. — In *Anversa* le ultime quotazioni per il pronto furono di fr. 16 al quint. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 6,75 a 6,85.

Prodotti chimici. — Con vendite limitate a *Genova* si fecero i seguenti prezzi: solfato di rame L. 64,50; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniac prima qualità L. 94,00 e seconda L. 88,00; carbonato di ammoniac 1ª qualità barili di 50 kil. L. 92,00; minio della riputata marca LB e C, L. 38,50; bicromato di potassa L. 107,00; bicromato di soda L. 84,00; prussiato di potassa giallo L. 157; soda caustica 70 gradi bianca L. 18,70, idem idem 60 gradi L. 16,90 e 60 gradi cenere L. 16,40; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 13,75; arsenico bianco in polvere L. 31,75; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petrolio L. 12,50, e 42 baumé L. 8,70; potassa Montreal in tamburri L. 63,00; il tutto i 100 chil.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni interamente versato.

30.^a Decade — Dal dì 21 al 30 Aprile 1889

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	84.924.82	2.710.80	7.516.43	84.110.27	1.040.27	180.362.58	609.00	296.16
1888	104.790.57	2.406.90	7.802.61	85.955.14	1.606.15	202.504.37	606.00	334.25
Differenze nel 1889	- 19.865.75	+ 303.90	- 226.19	+ 1.847.87	- 565.88	- 22.201.79	+ 3.00	- 38.10
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1888 AL 20 APRILE 1889								
1889	2.850.598.12	58.042.81	300.759.33	3.059.911.22	50.982.97	6.320.294.45	609.00	10.378.15
1888	2.776.368.26	56.995.71	295.098.87	3.123.187.37	62.020.48	6.318.670.69	606.00	10.418.60
Differenze nel 1889	+ 74.229.86	+ 1.047.10	+ 5.660.46	- 63.276.15	- 11.037.51	+ 6.623.76	+ 3.00	- 40.45
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	3.152.13	40.09	273.47	2.907.13	52.80	6.425.62	64.00	100.40
1888	4.737.19	39.86	247.64	1.242.88	32.68	6.320.25	64.00	98.75
Differenze nel 1889	- 1.605.06	+ .23	+ 25.83	+ 1.664.25	+ 20.12	- 103.37	-	+ 1.65
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1888 AL 20 APRILE 1889								
1889	130.678.60	1.439.73	8.302.71	44.607.29	1.339.38	186.427.71	64.00	2.912.93
1888	128.491.75	1.476.35	7.880.73	41.287.29	1.284.80	180.420.92	64.00	2.819.18
Differenze nel 1889	+ 2.186.85	+ 23.38	+ 421.98	+ 3.320.29	+ 54.58	+ 6.006.79	-	+ 93.85

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.